

MESSAGGIO DEL VESCOVO

«Duc in altum», oltre la crisi

Lo spettro della crisi aleggia sul nostro Paese e su di noi. Talvolta, sembra dileguarsi, talaltra, consolidarsi. Lo scorrere del tempo dovrebbe essere favorevole ad una ripresa economica, ma i profeti finanziari e gli stregoni mediatici si pronunciano in modo confuso e contraddittorio. L'odierna cronaca cinicamente insegna che le prodezze e le promesse dei «grandi» sono sempre meno reali e sincere. Dobbiamo perciò volgere l'attenzione altrove per ritemperare le forze morali e trovare le assicurazioni esistenziali. E i «grandi» hanno capito siffatte nostre esigenze. Di conseguenza, cercano di estromettere dalle abitudini individuali e sociali gli spiragli della speranza e i riferimenti della giustizia.

Il termine «crisi» è subdolamente sconvolto. In origine significava capacità di giudizio, così da conoscere le cose per ciò che sono, al fine di utilizzarle in modo adeguato. Ora, al contrario, significa incapacità di trovare soluzioni che permettano la gestione favorevole delle situazioni personali e delle congiunture collettive.

In quest'abbandono concertato e sconcertante, vorremmo volgere lo sguardo supplice verso il Crocifisso dai luoghi del vivere sociale: scuole, tribunali, fabbriche, ospedali, uffici, carceri e cimiteri. Ahimè, è stato dichiarato un «fuori legge» da estromettere. Anche l'opposizione politica a tale insulsa delibera europea appare debole e strumentalizzata, così che quella croce continua ad essere segno di contraddizione.

In quest'abbruttito disagio, vorremmo addolcirci nelle atmosfere del Natale, coniugando le nostre povertà a quella del presepe, così da sperimentare il materno aiuto di Maria e di Giuseppe, oltre che la presenza dell'Emmanuele, il «Dio-con-noi» che viene a vivere in mezzo a noi. Ma anche questo ricordo è stato scomunicato da molti luoghi istituzionali, fatta eccezione dei centri commerciali. La sacra Famiglia che per indigenza non riuscì trovare ospitalità negli alberghi dell'epoca, ora la trova in *boutique* di alto bordo tra inutili prodotti di lusso vanesio.

Certamente non vogliamo la deriva del cristianesimo a causa dei soliti, non ignoti, ma notissimi «figli delle tenebre». Sebbene nascosti nei ripieghi della mondanità secolarizzata, i loro nomi e le loro opere sono quelli di sempre.

Certamente non vogliamo la profanazione del calendario, così che lo scorrere del tempo non sia più animato dalla vicenda cristiana. Sebbene i mesi abbiano perso i titoli imposti dalle fronde rivoluzionarie della Francia settecentesca, nuovi congiurati attentano alla tradizione culturale di ispirazione cristiana.

Invece di spaventarci per le folcloristiche catastrofi del «2012», attiviamoci per le splendide speranze del 2010. Splendide, perché lo splendore è dato dall'occasione di crescere in santità, cioè in avvicinamento a Dio e al prossimo, così da umanizzare il tempo, trasformandolo in impegno sociale e, pertanto, in crescita spirituale.

Contempliamo giorno dopo giorno la croce di Gesù, per comprendere e apprezzare il suo sacrificio, poiché fonte della nostra salvezza. Riguardiamo ai piedi della croce la Madre addolorata per ritenerla e invocarla dispensatrice di grazia, così che l'umano pellegrinaggio sia sorretto dalle sue auguste premure. Ammiriamo, altresì, la nostra vita, in quanto dono immortale offertoci dall'Onnipotente.

Per uscire dalla «crisi» è necessario che ciascuno fissi punti fermi, al fine di orientare il vissuto. Il primo è quello della nostra eterna beatitudine, per cui nessun fallimento in questo mondo è estremo se ci siamo assicurati i meriti per l'altro mondo. Cerchiamo, allora, di

ridare al tempo il suo valore, facendo sì che ogni giorno sia proficuo allenamento per raggiungere la meta del Paradiso. Occorre riprendere la gestione della propria coscienza, rettificandola sulla parola di Dio e sul magistero della Chiesa. Gli atti quotidiani, vanno divisi in buoni e cattivi, onde ampliare il bene ed evitare il male.

Auguro che il 2010 sia davvero «Anno del Signore» con l'accompagnamento di Maria, mediatrice di grazia e aiuto dei cristiani, affinché ogni sofferenza sia consolata dalla sua presenza di Madre e ogni gioia sia motivo di gratitudine a Dio. Quest'anno, come tutti gli altri, deve scorrere con ritmo pasquale. Sia, cioè, di passaggio dal peccato alla grazia, per passare da un tempo meritorio ad una eternità beata.

Lo sguardo è sempre a Gesù nel suo pellegrinaggio dall'indigenza di Betlemme all'umiliazione del Calvario. Contemplando il Cristo sul trono della croce, troviamo coraggio e salvezza.

L'ideale è sempre Maria nel suo totale abbandono alla divina volontà. Contemplando Maria ai piedi della croce, troviamo perfezione e intercessione.

Ogni attimo del nostro tempo deve concentrarsi su tali icone di santità, così da emulare e invocare quanti si sono santificati nella loro contemplazione imitandone l'azione. Infatti, come la liturgia annuncia nel giorno dell'Epifania, «le feste della santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del Signore».

Il calendario deve diventare guida e richiamo, affinché i giorni trascorrono custodendo come Maria la parola di Dio e meditando come la diletta Donna gli eventi del quotidiano. In tal modo penseremo e pregheremo la nostra fede, qualificando, anzitutto, il santuario del nostro animo, oltre che dispensando ai fratelli testimonianza fattiva e orante.

Non trascuriamo in quest'anno le circostanze di particolare richiamo ecclesiale e diocesano. È l'anno del sacerdozio che trova, tra gli altri, modello nel Santo Curato d'Ars e in San Giuseppe Cafasso. Preghiamo, dunque, per la perseveranza e per l'incremento delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. In questa nostra Chiesa particolare, ricorre, poi, il terzo centenario della costruzione dell'attuale Santuario della Madonna delle Grazie in Allumiere e, parimenti, l'anniversario quinquennale del voto a Lei riparatorio. Preghiamo, pertanto, la Madonna affinché i nostri giorni scorrano come granelli di rosario, così da santificare gaudio, luce, sofferenza, onde meritare la visione gloriosa di Dio con Maria e con i Santi. Allora: «Duc in altum!».

✠ Carlo Chenis

Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia

(dal messaggio del Vescovo pubblicato sul nuovo calendario del Santuario della Madonna delle Grazie in Allumiere)